



La Voce di Maria Dolens

n.17
Anno II
Febbraio 2022

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti



De bello libico

Negli ordinamenti democratici l'esercizio elettorale rappresenta il momento più alto sul piano del coinvolgimento della popolazione nella vita istituzionale dei rispettivi Paesi, in quanto associato alla prerogativa di eleggere i propri governanti. Di norma, esso si conclude con la riconferma di coloro che si sono dimostrati validi e con un benservito a quelli rivelatisi, viceversa, incapaci.

La considerazione di cui sopra spiega, beninteso, la propria valenza in presenza di Stati autenticamente democratici e pluralisti, rispettosi tanto della tradizionale tripartizione dei poteri quanto dei fondamentali diritti, e collegate libertà, dei propri cittadini. Il ricorso alle urne non può, infatti, da solo garantire il quadro ideale sopra descritto. La storia, ma anche l'attualità, offrono numerose testimonianze di sistemi politici

attenti nel chiamare al voto, a cadenza regolare, i loro cittadini, salvo fare inevitabilmente emergere come vincitore - di solito a maggioranza schiacciante - l'autocrate di turno già saldamente insediato al potere.

La premessa serve a introdurre l'oggetto della presente analisi, la Libia, che con un eccesso di precipitazione la Comunità internazionale aveva, per l'appunto, «convocato» di recente al voto, in una data, oltretutto, di forte richiamo collettivo, vale a dire quel 24 dicembre che è celebrativo della Festa Nazionale.

Come ampiamente noto, le elezioni, rimaste in bilico sino all'ultimo, non si sono alla fine svolte, causa la lampante assenza delle condizioni minime per un esercizio di un voto che potesse definirsi «libero e inclusivo».

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

La scomparsa di Muki
Un'artista "Informale"

04

Accade al Consiglio d'Europa
Un futuro a misura di persona

05

Sergio Mattarella rieletto presidente
Uno statista

06

Accade all'Onu
Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili

07

Accade Oggi
Nilde Iotti al Colle

Un'artista "Informale"

LA SCOMPARSA DI MUKY

La settimana scorsa Wanda Berasi, per tutti Muky, si è spenta all'età di 95 anni, dopo aver dedicato una vita intera all'arte. Originaria di Trento, visse a Bolzano e successivamente a Roma, dove studiò all'Accademia tedesca di Villa Massimo, entrando in contatto in particolare con Marino Mazzacurati, Leonardo Leoncillo e Renato Guttuso. Arrivò a Faenza nel 1955 e subito si immerse nella città iniziando a stringere amicizia con ceramisti, artisti e intellettuali. Per il resto le era chiaro che, anche a Faenza, la tradizione si rivela spesso più un peso che un trampolino di lancio. Artista dalla personalità poliedrica, poetessa, pittrice, scultrice, ceramista, contava al suo attivo centinaia di mostre e moltissimi premi prestigiosi sia in Italia che all'estero.

In casa sua, un luogo mitico come fuori dal tempo ma felicemente dentro le cose della vita, si era circondati da oggetti, memorie e manichini addobbati, talvolta persino inquietanti. In sua compagnia il tempo volava, fra aneddoti e racconti della sua vita artistica, poetica e mondana. Racconti, i suoi, mai bloccati nostalgicamente sul passato, ma sempre proiettati sull'oggi e sul domani. Anche gli amici mi confermano di quanto la trovassero perfettamente lucida, in

La scultura è stata il mezzo espressivo che più di ogni altro le ha permesso di dare forma piena alla sua sensibilità



Muky ritratta da Maurizio Galimberti

grado, dall'argomento primario, di spaziare in ogni direzione con collegamenti apparentemente insignificanti che poi invece si rivelavano essere ben pertinenti, da un punto di vista che lei subito individuava, mentre spesso chi la ascoltava doveva venire condotto pian piano a focalizzarli.

Molto sensibile nei confronti dei problemi della gente e del mondo, profondamente pacifista, animalista, ecologista, vegetariana, aste-

mia, più che parca nel mangiare, magrissima, lo sguardo assai vivace, le mani rese forti da una vita trascorsa a impastare argilla, molto eterea e delicata fuori quanto energica e determinata dentro, aveva un sorriso bello, dolce e pur fiero. Artista eclettica, Muky è stata una creativa a tutto tondo, con una carica interiore, un entusiasmo, una curiosità e un interesse per il mondo, oltre che una capacità lavorativa, più unici che rari.



Muky, «Presepi Contro: Natale 1995/1996 – Processo di Pace»

I suoi «Presepi contro», donati a Maria Dolens, raccontano la speranza negli scenari di guerra

Nella multiforme attività di Muky, di certo la scultura è stata il mezzo espressivo che più di ogni altro le ha permesso di dare forma piena alla sua sensibilità. Nello specifico la scultura in ceramica, creata con quel magico materiale figlio della terra e dell'acqua che poi si asciuga all'aria e si rapporta con l'indomito fuoco. Si tratta di un medium tutt'altro che neutro, come d'altronde nessun medium comunicativo lo è: in dialogo continuo fra aspetti chimico-fisici e ideali, poetici, filosofici, la ceramica dà spazio alle idee e alle sensibilità in modo fantastico. Rappresentante a pieno titolo del movimento artistico Informale, Muky da molto tempo si dedicava fra l'altro alla creazione di installazioni multimateriche.

Delle sue opere, sparse per tutta l'Italia e per tutto il mondo, in Trentino ce ne sono alcune datate tra il 1960 e l'anno scorso. Quella più importante e articolata è senza dubbio la bella e ricca serie dei *Presepi contro*, donata a Maria Dolens e qui sempre esposta nel periodo natalizio. Promossa da Iva Berasi (sua lontana cugina) e da Silvio Cattani, suo amico da quando, fra l'altro, pur continuando ad essere preside dell'Istituto d'arte di Rovereto, era anche preside dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Faenza, tale donazione esplicita e stigmatizza i valori etici comuni di quell'artista e di questa Fondazione. I *Presepi contro* raccontano la speranza, attraverso la nascita del Bambino, Salvatore del mondo e Principe della Pace, negli scenari delle guerre e delle molte tragedie e drammi che attraversano la contemporaneità. Frutto non certo di committenza specifica o della necessità di partecipare a un concorso, essi nascono direttamente, come tutte le sue opere, da una profonda sensibilità umana.

Verso la fine dell'anno viene spontaneo a tanti, se non a tutti, di tracciare un bilancio, di far mente locale sui momenti più significativi del periodo che va a concludersi. Questo sono i *Presepi contro*: una riflessione; una riflessione critica, spesso addirittura amara. Per fare solo qualche esempio, nel 1989 Muky ha voluto stigmatizzare il disastro umanitario che stava vivendo la Cambogia; nel 1990 il suo Bambino nasce nel Kuwait dove «la sabbia è il luogo del vento»; l'anno dopo lo fa nascere fra le rose del deserto, sì, ma soprattutto fra i proiettili del Marocco del sud, «strillo fra i crisantemi»; nel 1993, in Somalia, sottolinea che «Il ricordo della guerra è guerra»; nel 1994 un luogo particolarmente significativo e drammatico viene individuato a Sarajevo; nel 2001 lei come tutti è restata scioccata dall'attacco a New York e Washington dell'11 settembre, che numerosissime morti ha generato, direttamente e indirettamente, nell'immediato e a distanza. In mezzo a così tanti lutti, in mezzo a così tante sofferenze, però, il Bambino continua a nascere, a dare speranza, a dirci che vita è ancora da vivere.

Pietro Marsilli



Il sottosegretario Benedetto Della Vedova durante il suo intervento all'Assemblea parlamentare

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Un futuro a misura di persona

Il Consiglio d'Europa è un attore fondamentale nell'impegno collettivo davanti alle sfide globali che ci troviamo ad affrontare. Questo il punto di partenza del discorso che il sottosegretario al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale Benedetto Della Vedova ha pronunciato il 25 gennaio scorso davanti all'Assemblea parlamentare di Strasburgo, illustrando i punti salienti delle iniziative promosse dalla Presiden-

za italiana inaugurata il 17 novembre scorso. Il Consiglio d'Europa, ha ribadito, rappresenta «l'emblema continentale della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché l'espressione di una vocazione multilaterale nella quale l'Italia si riconosce pienamente». È importante, ha continuato, convergere su un progetto comune che guidi nella giusta direzione l'impegno e il lavoro di ognuno degli Stati membri. Anche a questo potrebbe essere servita la riunione dei ministri degli Esteri che concluderà il semestre di Presidenza il 20 maggio prossimo a Torino.

In questi tre mesi Roma non ha mai smesso di sottolineare la necessità di un rinnovato impegno concreto e coeso al fine di rilanciare i valori e i principi comuni che sono stati alla base della decisione di aderire all'organizzazione. Lo scopo è quel-

Strasburgo rappresenta «L'emblema continentale della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali»

lo di costruire un «futuro a misura di persona» e per raggiungerlo la Presidenza italiana si sta concentrando sulla promozione dei diritti delle donne, sulla lotta alla violenza di genere, sui diritti dei minori, sulle politiche giovanili e sulla protezione del patrimonio culturale.

Un'attenzione speciale è poi riservata all'impatto dell'Intelligenza Artificiale su diritti umani, democrazia, stato di diritto. «Ci attendiamo che a maggio sia possibile arrivare a una intesa per definire il campo di azione del Consiglio d'Europa su questo tema centrale per il nostro futuro. Non per limitare lo sviluppo, ma per far sì che esso si declini in termini rispettosi dei diritti umani», ha detto il sottosegretario sottolineando che «un mix di strumenti non vincolanti e vincolanti sembra la soluzione più appropriata e in linea con l'orientamento della membership». Già a maggio, in occasione della ministeriale, potrebbe essere annunciato «l'avvio dei negoziati per la definizione di uno strumento normativo trasversale appropriato».

Occorre rilanciare i valori e i principi comuni che sono stati alla base della decisione di aderire all'organizzazione



**SERGIO MATTARELLA
RIELETTO PRESIDENTE**

UNO STATISTA

Al superamento della soglia dei 505 voti necessari per raggiungere il quorum l'assemblea dei Grandi elettori tira un sospiro di sollievo e scoppia in un grande applauso. È il 29 gennaio e Sergio Mattarella viene rieletto alla presidenza della Repubblica italiana. È lui il

punto di sintesi di strategie contrapposte che sembrano avere lasciato conseguenze non trascurabili tra i partiti che compongono l'ampia maggioranza che sostiene il governo guidato da Mario Draghi. Al termine dello spoglio i voti saranno 759, più di quelli ottenuti da Francesco Cossiga nel 1985, da Carlo Azeglio Ciampi nel 1999 e da Giorgio Napolitano alla sua rielezione nel 2013. Dopo una settimana di trattative e candidati "bruciati", anche eccellenti, la situazione si è sbloccata dopo la settima votazione andata a vuoto. I capi gruppo sono saliti al Quirinale per chiedere a Mattarella di rimanere in carica e si sono sentiti rispondere: «Avevo altri programmi per il futuro ma sono a disposizione». Malgrado l'età, 80 anni compiuti il 23 luglio scorso, e dopo

avere più volte sottolineato di voler ritirarsi a vita privata, il Capo dello Stato uscente ha accettato di proseguire nel suo incarico anche perché la «grave emergenza sul fronte sanitario, economico e sociale richiamano al senso di responsabilità e al rispetto delle decisioni del Parlamento». Queste condizioni «impongono di non sottrarsi ai doveri cui si è chiamati e naturalmente debbono prevalere su altre considerazioni e su prospettive personali differenti». Ora la domanda che gli osservatori si fanno, soprattutto all'estero, è quanto durerà il secondo mandato? Nella speranza che si concluda regolarmente nel 2029 non resta che augurare buon lavoro a uno statista che ha messo il bene del Paese davanti al suo.

ADDIO A DAVID SASSOLI

LA FORZA DI UN UOMO MITE

Libertà, diritti e sviluppo sono stati i pilastri di tutta la parabola politica del presidente del Parlamento europeo David Sassoli, morto il 11 gennaio scorso al termine di una lunga malattia. Il sorriso frequente che gli illuminava un volto da eterno giovane era in fondo lo specchio della capacità di dialogare con tutti, specialmente con gli avversari politici perché con gli amici sa parlare chiunque. Deciso senza essere prepotente, aveva mantenuto anche da politico il senso dell'ironia che gli aveva consentito di fare la "ola" con Fiorello mentre, nella sua vita precedente, conduceva il Tg1. A chi si prende troppo sul serio e crede che il più forte è quello che grida di più, Sassoli ha opposto la mitezza di una determinazione che guarda lontano, mette le basi per un processo di integrazione profondo, progetta risposte concrete ai bisogni dei cittadini, difende i valori fondanti della libertà e porta a casa risultati quando si posa la polvere sollevata dalle parole vuote degli imbonitori. Mai sottovalutare i miti, soprattutto se sono decisi a recuperare «lo slancio pionieristico dei Padri fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del nazionalismo dandoci un progetto capace di coniugare Pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza», come non ebbe timore di dire il 3 luglio del 2019 nel discorso del suo insediamento alla presidenza dell'Europarlamento. Un programma chia-

ro, anti-sovrano, e apertamente contrario a quanti «hanno scommesso sul declino di questo progetto, alimentando divisioni e conflitti che pensavamo essere un triste ricordo della nostra storia». E non si tratta di principi generali, ma di questioni concrete, perché deve essere «chiaro a tutti che in Europa nessun governo può uccidere, che il valore della persona e la sua dignità sono il nostro modo per misurare le nostre politiche. Che da noi nessuno può tappare la bocca agli oppositori, che i nostri governi e le istituzioni europee che li rappresentano sono il frutto della democrazia e di libere elezioni. Che nessuno può essere condannato per la propria fede religiosa, politica, filosofica. Che da noi ragazze e ragazzi possono viaggiare, studiare, amare senza costrizioni». È morto un cittadino europeo, nativo democratico, che ha guadagnato il rispetto degli avversari senza rinunciare alle proprie idee, fermamente convinto che «l'Europa non è un incidente della storia».



ACCADE ALL'ONU

Il rasoio della vergogna

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LE
MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Serve solo un rasoio, a volte una lametta. Fa male, è vero, ma l'hanno già fatto la nonna, la mamma, tutte le sorelle più grandi, le amiche. Quasi tutte. È normale. Del resto è ora di sposarsi, di diventare grandi. E poi che direbbe la gente, il villaggio, i capi religiosi, gli uomini. Soprattutto gli uomini.

Come può una ragazzina contrapporsi a tutto il proprio mondo per impedire che le vengano praticate le mutilazioni genitali? Non può, almeno da sola. Ci vorrebbe un padre illuminato, perché la madre generalmente non ha voce in capitolo. Qualcuno c'è, ma si tratta di mosche bianche. Ci vuole un uomo che deve avere coraggio, e anche la capacità economica di abbandonare tutto e cambiare vita. Succede di rado, ed è così che ogni anno circa tre milioni di ragazze in nome della tradizione vengono sottoposte a questa pratica inaccettabile, che ha conseguenze fisiche e psicologiche permanenti.

Gran parte delle giovani che subiscono le mutilazioni si trovano in 29 Paesi africani, una quota decisamente minore vive in Asia, in zone a predominanza islamica. Il fenomeno è complesso, include pratiche tradizionali che vanno dall'incisione all'asportazione, parziale o totale, dei genitali esterni, e può variare anche di molto in aree diverse. Malgrado sia riconosciuta a livello internazionale come una violazione estrema

dei diritti e dell'integrità delle donne, questa resta una piaga che non si riesce a estirpare. Per non farcelo dimenticare dal 2012 ogni anno, il 6 febbraio, le Nazioni Unite organizzano la «Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili», che ha lo scopo di tenere la luce accesa su una problematica universale che riguarda anche l'Europa occidentale, l'America del Nord, l'Australia e la Nuova Zelanda, dove molte famiglie immigrate continuano a rispettare questa tradizione.

A eseguire le mutilazioni sono principalmente donne, a volte levatrici, raramente ostetriche. Il loro lavoro non è considerato di particolare valore, la remunerazione è bassa. Il loro

Gran parte delle giovani che subiscono queste pratiche si trovano in 29 Paesi africani, una quota decisamente minore vive in regioni dell'Asia a predominanza islamica

sostentamento è legato in gran parte all'esito di questi interventi. Signore non più giovani, che sono state vittime della stessa pratica, con il tempo hanno dovuto accettarla per poi diventare loro stesse strumento di quella che l'Onu definisce «la manifestazione di una profonda e radicata disuguaglianza di genere».

Magari a qualche bambina è venuto in mente di allearsi con le amiche e ribellarsi contro la nonna, la mamma, tutte le sorelle più grandi e soprattutto contro il papà. Ma sono cose che si vedono solo nelle serie televisive. Anzi nemmeno lì. Nessuno racconta queste storie su Netflix, e spesso nemmeno sui giornali.



ACCADDE OGGI

Nilde Iotti al Colle



26 febbraio 1991: La presidente della Camera Nilde Iotti visita il Colle di Miravalle, riceve la riproduzione della Campana dalle mani del Reggente Mario Monti (in alto) e tiene il suo discorso (sopra)

20 febbraio 1984: Pietro Monti (a sinistra) appena nominato Reggente della Fondazione

De bello libico

Continua da pagina 1...

D'altronde, come scegliere i propri leader in un territorio in cui i contingenti stranieri (in primis turchi e russi) sono tuttora presenti e pronti a intervenire alla minima occasione? E in cui l'ovest (Tripolitania) e l'est (Cirenaica) del Paese rispondono ad autorità distinte, in costante contrasto fra di loro e in grado di contare su proprie milizie dedicate? E, ancora, in un territorio in cui non vi è la definitiva certezza sui nomi dei candidati da sottoporre agli elettori, ma dove viene comunque garantita la presenza nelle liste di un ricercato per crimini contro l'umanità del Tribunale internazionale dell'Aja, vale a dire Saif al Islam Gheddafi, figlio del deposto (e barbaramente ucciso) ex dittatore?

Noi ci fermiamo qua, ma l'elenco delle gravissime disfunzioni oggi esistenti in Libia potrebbe essere ancora molto lungo. Su di esse si impone una nuova, approfondita riflessione della Comunità internazionale coinvolta nel ginepraio di questa tormentata area geografica.

Nel giugno dello scorso anno aveva avuto luogo la cosiddetta Conferenza di Berlino, con la partecipazione di 17 Paesi, comprendenti Italia, Francia e Germania sul fronte europeo, a fianco di Egitto, Turchia, Russia, Tunisia, Algeria, Emirati Arabi ed altri. Anche a qualche mese di distanza, tale formato continua ad assicurare un'ampia rappresentatività dei principali interessi in gioco, *conditio sine qua non* per il raggiungimento di un'indispensabile intesa concordata. A quest'ultima potrebbe offrire un contributo forse decisivo il nuovo consigliere speciale per le Nazioni Unite, la diplomatica americana Stéphanie Williams, prescelta dal segretario generale António Guterres proprio in considerazione della specifica esperienza nell'area, maturata in precedenti incarichi di responsabilità.



L'Italia potrebbe proporsi nel 2022 come organizzatore di una nuova Conferenza internazionale in un Paese a noi molto vicino per ragioni politiche ed economiche

A questo punto, l'errore da evitare è soprattutto quello di imprimere una nuova e indebita accelerazione a un processo di "sedimentazione" delle strutture interne libiche, tanto politiche che militari che sul piano degli equilibri territoriali, processo che potrebbe richiedere tempi lunghi.

Ovviamente, una pressione adeguata deve essere mantenuta dalla Comunità internazionale sugli "uomini forti" del Paese, siano essi il premier Dbeibah, il "ras" della Cirenaica, il generale Haftar, o il presidente del Parlamento di Tobruk, Saleh, al fine di raggiungere un accordo consolidato, evitando i pericoli di "deragliamento".

In parallelo, il secondo pericolo da evitare è quello di una rimozione dall'agenda internazionale del dossier, come purtroppo avvenuto per quello afgano, nonostante la gravissima situazione umanitaria instauratasi a seguito dell'ingresso dei Talebani a Kabul. Di conseguenza, un rinvio elettorale di qualche mese non sembra, a fronte di una tale prospettiva, un male eccessivo.

Nelle more, all'Italia potrebbe spettare un ruolo di rilievo, anche per i suoi fortissimi interessi politici, economici (energia), sociali (migranti) e di altra natura collegati alla stabilizzazione del Paese sud-mediterraneo.

Una volta definiti i nuovi inquilini al Quirinale e a Palazzo Chigi, il nostro Paese potrebbe nel corso del 2022 proporsi come organizzatore di una nuova Conferenza internazionale sulla Libia, ovviamente in presenza di determinate condizioni sul terreno e con il consenso di tutte le parti coinvolte. Un'iniziativa sicuramente impegnativa ma in grado di apportare dividendi preziosi sul piano della nostra immagine e credibilità internazionale.

In tutt'altro contesto, intervenendo le due ricorrenze "a cavallo" della pubblicazione di due numeri della «Voce», ritengo doveroso menzionare in questa sede per il loro straordinario significato, sia storico che di monito per il futuro, le due date della «Giornata della Memoria» (27 gennaio) e della «Giornata del Ricordo» (10 febbraio), da alcuni anni opportunamente inserite da Leggi della Repubblica nel calendario delle commemorazioni ufficiali del nostro Paese e che abbiamo ampiamente trattato su queste pagine.

Il Reggente Marco Marsilli